

Anredeformen nella Tragedia Greca

Rita MASULLO

Com'è noto, la forma e l'uso dell'*Anrede* nella lingua e nella letteratura greca sono stati oggetto di studio da parte di molti, e sotto gli aspetti più disparati. La bibliografia è ormai vasta. Fondamentali, fra altri¹, i lavori di Scott² e Wackernagel³. Ottimo il saggio di Thilde Wendel⁴: definendo come suo campo d'indagine la poesia epica e tragica nonché la commedia, la studiosa prende in esame le *Anreden* che cadono nel dialogo tra persone presenti sulla scena, volutamente escludendo dalla trattazione le invocazioni nelle preghiere, le esclamazioni, i monologhi, le apostrofi rivolte agli assenti e ai morti e quelle indirizzate a cose, sia concrete sia astratte. Nell'intento d'integrare il quadro disegnato dalla studiosa si vuol qui tentare uno studio delle *Anreden* ricorrenti nei tragici con riferimento agli oggetti inanimati, e vicini e lontani.

Nella prima parte le *Anreden* sono state distinte in due classi: semplici e

¹ Vid. H. MENGE, *Der Gebrauch des Vokativs bei Aeschylus*, Holzwinden 1868; K. J. ROCKEL, *De allocutionis usu, qualis sit apud Thucydidem ...*, Diss. Regimonti Borussiae 1884; P. MENGE, *De poetarum scaenicorum Graecorum sermone observationes selectae*, Diss. Gotingae 1905; A. MÜLLER, «Die Schimpfwörter in der griechischen Komödie», *Philologus* 72/3 (1913), pp. 321-337; F. GARCÍA ROMERO, *Estructura de la Oda buquildea: estudio composicional y métrico*, Madrid, Universidad Complutense, 1987, pp. 916-950.

² J. A. SCOTT, «The Vocative in Homer and Hesiod», *AJPh* 24/2 (1903), pp. 192-196; ID., «The Vocative in Aeschylus and Sophocles», *ibid.*, 25/1 (1904), pp. 81-84; ID., «Additional Notes on the Vocative», *ibid.*, 26/1 (1905), pp. 32-43.

³ J. WACKERNAGEL, *Über einige antike Anredeformen*, Göttingen 1912.

⁴ THILDE WENDEL, *Die Gesprächsanrede im griechischen Epos und Drama der Blütezeit*, Stuttgart 1929.

complesse, quest'ultime, a loro volta, suddivise in sottogruppi a seconda se siano accompagnate da un aggettivo, sostantivo, participio, ecc.

Va detto innanzitutto che l'inserimento di talune *Anreden* in una categoria piuttosto che in un'altra o una loro eventuale esclusione comporta decisioni tutt'altro che facili. La distinzione infatti non è sempre precisa e agevole. Così nel caso di nomi come φέγγος, πνεῦμα, che indicano fatti percepibili dai sensi ma privi di una realtà in sé, oppure rispetto a parole come ψυχῆ⁵ che esprimono fondamentalmente realtà metafisiche non soggette ad esperienza.

Non minori difficoltà incontra la decisione di accogliere o meno le *Anreden* nelle quali il ricorso alla figura logica della 'personificazione' da parte del poeta non è del tutto chiaro. Ciò vale soprattutto per Eschilo, del quale è ben nota la propensione, assai comune del resto nella mentalità degli antichi, a far uso di epiteti e verbi tratti dalla sfera del mondo sensibile per attribuire a una cosa inanimata o astratta —in particolare agli elementi della natura, essi stessi sedi di potenze divine e non di rado invocati quali confidenti e testimoni degli eventi—, la figura e i sentimenti di una persona vera, ma per il quale è oltremodo difficile tracciare confini netti e precisi tra categorie: «die scharfen Grenzen zwischen Person und außerpersönlicher Welt verschwimmen»⁶. Si sono pertanto escluse le *Anreden* indirizzate, ad esempio, alla 'terra', alla 'notte' o al 'sole', quando sia evidente che il poeta invoca la *Dea Tellus*, la *Dea Nox* e il *Deus Sol*, come pure quelle rivolte alla πόλις intesa come insieme di persone⁷.

È l'esegesi dei singoli passi che permette, caso per caso, di risolvere anche la questione concernente il valore da attribuire a locuzioni come φῶς, γὰ che potrebbero intendersi sia come «outburst of purely personal grief»⁸, sia come vere e proprie apostrofi: il confine tra esclamazione e *Sachanrufung* è infatti molto labile, rientrando quest'ultima in una categoria di *Anreden* dalle quali non ci si attende risposta. Non sempre, tuttavia, si è potuto raggiungere un grado di

⁵ Più frequenti in Euripide, le invocazioni al cuore e all'anima sono alquanto rare in Eschilo e in Sofocle. Degli esempi occorrenti sono stati inseriti soltanto quelli in cui θυμός/ψυχῆ/σπλαγχνον sono usati come equivalenti di *cor* in senso proprio, escludendo invece quei luoghi nei quali stanno a significare *ipsum hominem* (vid., p.e., SOPH., *Phil.* 712; EUR., *IT* 881, ecc.). Su codeste forme di *Anreden* in generale vid. W. SCHADEWALDT, *Monolog und Selbstgespräch. Untersuchungen zur Formgeschichte der griechischen Tragödie* («Neue Philologische Untersuchungen», II), Berlin 1926, pp. 212s. Cf. anche J. WACKERNAGEL, *Vorlesungen über Syntax mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*, I, Basel 1920, p. 109.

⁶ W. SCHMID - O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, III 1, München 1940, p. 799.

⁷ Ci riferiamo, p.e., a SOPH., *OC* 833 e EUR., *Hipp.* 884. A tal proposito vid. *Euripides. Hippolytos*, Ed. with Introd. and Comm. by W. S. BARRETT, Oxford 1964 (rist. anast. 1969), p. 333.

⁸ BARRETT, *o.c.*, p. 320.

certezza assoluto, anche a proposito di espressioni piú ampie. Ci riferiamo, ad esempio, a Soph., *Ant.* 1284s. ἰὼ δυσκάρτατος "Αἰδοῦ λιμήν, τί μ'ἄρα τί μ'ὀλέκεις dove la questione rimane aperta e non è certo se "Αἰδοῦ λιμήν vada inteso come vocativo e soggetto di ὀλέκεις oppure come esclamazione attribuendo τί μ'ἄρα τί μ'ὀλέκεις al messaggero. In casi come questi le *Anreden* sono state inserite tra i *dubia* alla fine del gruppo di appartenenza.

Altro punto delicato sono le formule d'indirizzo alla parti del corpo, soprattutto a quelle proprie, simboleggianti «das Ich oder einen Seelenteil»⁹, che si potrebbero configurare come soliloqui. Dopo un primo momento, sulla scia di considerazioni dello Schadevaldt, era prevalso il criterio di accogliere solo le apostrofi alle parti del corpo altrui con l'esclusione, tuttavia, di espressioni metonimiche quali κάρα, κεφαλή, ὄμμα, indicanti *pars pro toto*¹⁰, vale a dire la persona, ma si è poi preferito inserire anche le prime: non sono forse tutte le *Anreden* a oggetti inanimati una sorta di monologo?

Nella parte seconda sono state formulate alcune considerazioni sui diversi gruppi di *Anreden* a seconda e della struttura e del contenuto, mirandosi a una verifica dell'espressione non solo, ma anche ad un'analisi approfondita e scientifica del fenomeno linguistico. Si è altresí rivolta l'attenzione all'impiego diverso che le *Anreden* hanno avuto presso i tragici, nel tentativo di stabilire fino a che punto essi si lascino influenzare dallo stereotipo letterario e quale sia la posizione di ciascuno nei confronti dell'*Anrede*.

⁹SCHADEWALDT, *o.c.*, p. 43.

¹⁰Vid. WENDEL, *o.c.*, p. 112.

PARTE I.

FORMULE D'INDIRIZZO A OGGETTI INANIMATI*

A. Semplici

1. Senza particella introduttiva:

AESCHYLUS. δόμοι: *Choe.* 964. ψυχή: *Sept.* 1034. γᾶ: *Suppl.* 119.130.

EURIPIDES. θυμέ: *Med.* 1056. καρδία: *Med.* 1242. πόλις: *Phoen.* 629. ψυχή: fr. 924 N².

2. Con particella ᾧ/ἰῶ:

AESCHYLUS. ᾧ πούς: *Phil.* fr. 254 R.

SOPHOCLES. ᾧ Κιθαιρών: *OT* 1089. ᾧ φῶς: *OT* 1183. ἰῶ Κιθαιρών: *OT* 1391. ᾧ πούς: *Phil.* 786. ᾧ γαῖα: *Phil.* 819. ᾧ χεῖρες: *Phil.* 1004. <ᾧ> γλῶσσ': *Eryph.* fr. 201a R.

EURIPIDES. ᾧ λέκτρον: *Alc.* 177. ᾧ Τροία: *Andr.* 105; *Rhes.* 385. ᾧ πόλις: *Andr.* 1211; *Heracl.* 763.901; *Hipp.* 817. ᾧ ... πόλις: *El.* 1334. ᾧ πατρίς: *Erechti.* fr. 360. 53 N².; *Med.* 328. ᾧ φῶς: *Hec.* 435. ᾧ βραχίων: *Heracl.* 740. Ἰλλάς ᾧ: *Herc.* 135. ᾧ δώματ': *Hipp.* 1074; *Phoen.* 1342. ᾧ ψυχά: *Ion.* 859. ᾧ πνοαί: *IT* 1487. ᾧ δῶμα: *Or.* 356. ᾧ Θρήκη: *Rhes.* 380.

ἸAnrede` rivolta a due oggetti: ᾧ στέρνα μαστοί θ': *Hec.* 424. ᾧ πατρίς. ᾧ δῶματα: *Med.* 645.

* Le tragedie sono ordinate alfabeticamente.

B. Complesse

1. Anadiplosi.

AESCHYLUS. ἰὼ γὰ γὰ: *Ag.* 537.

SOPHOCLES. ὦ γάμοι γάμοι: *OT* 1403. ὦ ποὺς ποὺς: *Phil.* 1188.

EURIPIDES. πόλις πόλις: *Andr.* 1222. γὰ γὰ: *Or.* 373. ὦ δόμος ὦ δόμος: *Phoen.* 1500.

2. 'Anrede' ampliata per mezzo di un sostantivo.

AESCHYLUS. *Dubium*: ὦ Κραναὰ πόλις: fr. 371 R.

SOPHOCLES. *Dubium*: ὦ Κραναὰ πόλις: fr. 383 R.

EURIPIDES. ὦ γαῖα πατρίς: *Rhes.* 869; *Teleph.* fr. 696, 1 N².

3. 'Anrede' ampliata per mezzo di un aggettivo e/o di un pronome.

SOPHOCLES. ὦ κλεινὰ Σαλαμίς: *Ai.* 596. ὦ φῶς ἀφεγγές: *OC* 1549. ὦ τλημιον Ἑλλάς: *Tr.* 1112. ὦ ψυχὴ σκληρά: *Tr.* 1259.

Caso particolare: ὦ πόλις πόλις πατρία: *Phil.* 1213.

EURIPIDES. ὦ Φεραῖα χθών: *Alc.* 234s. λεπτόμιτον φάρος: *Andr.* 831. ὦ πόλι Θεσσαλία: *Andr.* 1176. μάκαρ ὦ Πιερία: *Bacch.* 565. ὦ σκιερὰ φυλλάς: *Belleroph.* fr. 308 N². κλειναὶ νᾶες: *El.* 432. ὦ τλάμων ... μοι ποὺς: *Hec.* 169. ὦ πατρίς Ἰλιάς: *Hec.* 905. ἰὼ Τροία τάλαινα: *Hel.* 362. ὦ δεξιὰ χεῖρ: *Herc.* 268. μέλεος Ἑλλάς: *Herc.* 877. ὦ γεραιὲ ποὺς *Ion* 1041: *Tro.* 1275. ὦ γαῖα σεμνή: *Ion* 1220. ... μοι φίλον φάος: *IA* 1509. ὦ καρδία τάλαινα: *IT* 344. φεῦ δεξιὰ χεῖρ: *Med.* 496. ἰὼ Πελασγὸν Ἄργος: *Or.* 1296. Ἄργος ὦ Πελασγικόν: *Phoen.* 256. σὺ τ' ὦ τάλαινα ... πόλι: *Phoen.* 884. ὦ πόλις Ἀργεῖα: *Suppl.* 808. ὦ πατρίς, ὦ μελέα: *Tro.* 601. τάλαινα Τροία: *Tro.* 780. φίλον ξύλον: *Syl.* fr. 693, 1 N².

Dubium: ὦ θερμόβουλον σπλάγγνον: fr. 858 N².

Casi particolari: αὔρα, ποντιαὺς αὔρα: *Hec.* 444. Τροία Τροία δύστην': *Tro.* 173. ἰὼ <ἰὼ>, τρομερὰ τρομερὰ μέλεα: *Tro.* 1327.

4. Due o piú aggettivi accanto al sostantivo in posizione mediana o no.

SOPHOCLES. ὦ Σκαμάνδριοι γείτονες ῥοαὶ εὐφρονες Ἄργεῖοις: *Ai.* 418ss.

EURIPIDES. ὦ τάλαιν' ἐμῆ πατρίς: *Andr.* 394. ὦ λευκόπτερε Κρησίᾳ πορθμῖς: *Hipp.* 752s. ὦ τάλαινα χεῖρ ἐμῆ: *Med.* 1244.

5. 'Anrede' ampliata per mezzo di un genitivo o d'un possessivo.

a) Forme semplici.

SOPHOCLES. ὦ Διὸς ἀκτίς: *Tr.* 086.

EURIPIDES. ὦ δώματ' Ἀδμήτει': *Alc.* 1. ὦ σχῆμα δόμων: *Alc.* 911. ὦ ... πατρὸς μνήμ': *Hel.* 1165. ὦ γαῖα Κάδμου: *Herc.* 217. ὦ δώματ' ... Οἰδίπου: *Phoen.* 1342. πόλις ... Παλλάδος: *Suppl.* 377. πρῶται ναῶν: *Tro.* 122. ὦ πόλις Ἄργους: *Teleph.* fr. 713 N².

b) Il genitivo contiene un'aggiunta.

SOPHOCLES. *Dubium*: ἀλλ' ὦ πατρώας γῆς ἀγυαίου πέδον: *Hem.* fr. 202R.

EURIPIDES. ὦ πολυζείνου καὶ ἐλευθέρου ἀνδρὸς αἰὲ ποτ'οἶκος: *Alc.* 568s. ὦ δῶμ' ... Σιδωνίου γέροντος: *Bacch.* 1024s.

c) Il vocativo contiene un'aggiunta.

AESCHYLUS. ἰὼ Σκαμάνδρου πάτριον ποτόν: *Ag.* 1157.

SOPHOCLES. ὦ σχῆμα πέτρας δίπυλον: *Phil.* 952. ὦ Λήμνου πέδον ἀμφιάλον: *Phil.* 464. ὦ Κηναία κρηπὶς βωμῶν: *Tr.* 993.
Dubium: ἰὼ δυσκάθατος Ἄιδου λιμῆν: *Ant.* 1284.

EURIPIDES. ὦ Σεμέλας τροφοὶ Θῆβαι: *Bacch.* 105s. ὦ φίλον μοι Πηγάσου πτερόν: *Belleroph.* fr. 306 N². ὦ πᾶσα Κάδμου γαῖ': *Herc.* 754. ὦ θεῖον ὄσμῆς πνεῦμα: *Hipp.* 1391. ὦ πολλαὶ δακρύων λιβάδες: *IT* 1106. Δαρδανία τλάμων Γανυμήδεος ἵπποσύνα: *Or.* 391s. ὦ καλλιφεγγὲς ἡλίου σέλας τόδε: *Tro.* 860.

Caso particolare: κυάνεαι, κυάνεαι σύνοδοι θαλάσσης: *IT* 392s.

d) Il genitivo e il vocativo contengono un'aggiunta.

AESCHYLUS. ἰὼ πατρῶν οὐδας Ἄργείας χθονός: *Ag.* 03. ὦ φέγγος εὐφρον ἡμέρας δικηφόρου: *Ag.* 1577.

SOPHOCLES. ὦ φιλτάτου μνημεῖον ἀνθρώπων ἐμοὶ ψυχῆς Ὀρέστου λοιπόν: *El.* 1126s. ὦ κοίλας πέτρας γύαλον θερμόν καὶ παγετώδες: *Phil.* 1081s. ὦ πληρέστατον αὐλίον λύπας τὰς ἀπ' ἐμοῦ τάλαν: *Phil.* 1087s. ἰὼ κελαινὰ λόγγα προμάχου δορός: *Tr.* 856.

EURIPIDES. ὦ λέκτρων δύο συγγενεῖς εὐναί, θνατογενούς τε καὶ Διός: *Herc.* 798ss. ὦ κλείν' Ἄφαιας Παλλάδος θ' ὀρίσματα: *Hipp.* 1459. ὦ νηθαλῆς ὦ καλλίστας προπόμενα δάφνας: *Ion* 112ss. ὦ γῆς πατρώας ... φίλτατον πέδον Καλυδῶνος: *Oen.* fr. 558, ls. N². ὦ πατρώα χθῶν ἐμῶν γεννητόρων: *Phoen.* fr. 817, l N². ἰὼ γὰρ τρόφιμε τῶν ἐμῶν τέκνων: *Trö.* 1302.

Casoparticolare: πότνια πότνια νύξ, ὑπνοδότειρα τῶν πολυπόνων βροτῶν: *Or.* 174s.

6. Oggetto designato con due o piú sostantivi o aggettivi sostantivati con piccole aggiunte.

AESCHYLUS. ἰὼ γὰρ βούνι, πάνδικον σέβας: *Suppl.* 776.

Dubium: Σπερχιεῖ ποταμῆ βούνομοι τ' ἐπιστροφαί: *Phil.* fr. 249 R.

SOPHOCLES. ὦ τύμβος, ὦ νυμφεῖον, ὦ κατασκαφῆς οἰκησις αἰεΐφρουρος: *Ant.* 891s. ὦ λέχη τε καὶ νυμφεῖ' ἐμά: *Tr.* 920.

Dubium: ἦλιε, φιλίπποις Ἐρηξί πρέσβιστον σέλας: *Ter.* fr. 582 R.

EURIPIDES. Ἄσιατίδος γῆς σχῆμα, Θηβαία πόλις: *Andr.* 1. ὦ θα- λάμειμα Κουρήτων ζάθεοί τε Κρήτας Διογενέτορες ἔναυλοι: *Bacch.* 120ss. ὦ χρυσέ, δεξιῶμα κάλλιστον βροτοῖς: *Dan.* fr. 324, l N². ὦ... μέλαθρον πρόφυλά θ' ἐστίας ἐμῆς: *Herc.* 523. ὦ στυγνὸν ὄχημα ἵππειον, ἐμῆς βόσκημα χερός: *Hipp.* 1355s. ὦ Πανός θακήματα καὶ παραυλίζουσα πέτρα μυχώδεσι Μακραις: *Ion.* 492ss. ὦ στέμματα θ' ἱερά ... καὶ σύνδεθ': *Ion.* 1389. ἰὼ ἰώ, λαμπαδοῦχος ἀμέρα Διός τε φέγγος: *IA* 1505s. ἰὼ Κυκλωπὶς ἐστία, ἰὼ πατρίς, Μυκίνα φίλα: *IT* 845s. ὦ στέρν' ἀδελφῆς, ὦ φίλον προσπτύγμ' ἐμόν: *Or.* 1049. ὦ πατρίς ὦ Φρυγία: *Rhes.* 357. ἱππόβοτον Ἄργος, ὦ πάτριον ἐμόν πέδον:

Or. 1049. ὦ πατρις ὦ Φρυγία: *Rhes.* 357. ἰππόβοτον Ἄργος. ὦ πάτριον ἐμὸν πέδον: *Suppl.* 365. ὦ ποτ' εὐτυχοῦσα ... πόλις ξεστόν τε πύργωμ': *Tro.* 45s. ὦ στέφη τοῦ φιλάτου μοι θεῶν, ἀγάλματ' εὔια: *Tro.* 451.

7. Participio come 'Anrede' autonoma.

a) Con aggiunte piú o meno estese.

EURIPIDES. ὦ καλλίπηχυν Ἔκτορος βραχίονα σφύζουσ': *Tro.* 1194s.

b) Coordinato con sostantivi o aggettivi sostantivati.

SOPHOCLES. ὦ τόξον φίλον, ὦ φίλων χειρῶν ἐκβεβιασμένον: *Phil.* 1128s.

EURIPIDES. σύ τ', ὦ ποτ' οὔσα καλλίνικε μυρίων μητέρ τροπαίων. Ἔκτορος φίλον σάκος: *Tro.* 1221s.

8. Participio attributivo.

AESCHYLUS. ὦ ... λαμπτήρ, νυκτὸς ἡμερήσιον φάος πιφαύσκων καὶ χορῶν κατάστασιν πολλῶν ἐν Ἄργει: *Ag.* 22s.

SOPHOCLES. ὦ πλείστ' ἐπαίνοις εὐλογοῦμενον πέδον: *OC* 720. ὦ τὰ πάντ' ἰδόντες ἄμφ' ἐμοὶ κύκλοι: *Phil.* 1354. ὦ γλώσσα, σιγήσασα τὸν πολὺν χρόνον: fr. 757 R.

EURIPIDES. ἰὼ δειράδες Παρνασοῦ πέτρας ἔχουσαι σκόπελον οὐράνιον θ' ἔδραν: *Ion.* 714s. ὦ συνταραχθεὶς οἶκος: *IT* 557. πόλεις τ' ἔχουσαι διὰ λόγου κάμψαι κακά: *Suppl.* 748. ὦ μεγάλα δὴ ποτ' ἀμπνέουσ' ἐν βαρβάρους Τροία: *Tro.* 1277s.

9. 'Anrede' a oggetti diversi con piccole aggiunte.

AESCHYLUS. ἰὼ μέλαθρα βασιλέων, φίλαι στέγαι, σεμνοὶ τε θᾶκοι, δαίμονες τ' ἀντήλιοι: *Ag.* 518s. ὦ γῆς ἀπάσης Ἀσιάδος πολιόμενα. ὦ Περσὶς αἶα καὶ πολὺς πλούτου λιμὴν: *Pers.* 249s.

Dubium: ὦ Κάϊκε Μῦσιαί τ' ἐπιρροαί: *Mys.* fr. 143 R.

SOPHOCLES. ἰώ, σκότος, ἐμὸν φάος, ἔρεβος ὦ φαεννότατον: *Ai.* 394s. ἰώ, πόροι ἀλίρροθοι παραλά τ' ἄντρα καὶ νέμος ἐπάκτιον: *Ai.* 412s. ὦ φάος ἀγνὸν καὶ γῆς ἰσόμοιρ' ἄηρ: *El.* 86s. ὦ τρεῖς κέλευθοι καὶ κε κρυμμένη νάπη δρυμός τε καὶ στενωπὸς ἐν τριπλαῖς ὁδοῖς: *OT* 1398s. ὦ Λημνία χθῶν καὶ τὸ παγκρατὲς σέλας Ἰφαιστοτέυκτον: *Phil.* 986s. ὦ κρῆναι Λύκιόν τε ποτόν: *Phil.* 1461. ὦ χέρες χέρες, ὦ νῶτα καὶ στέρν'. ὦ φίλοι βραχίονες: *Tr.* 1089s. ὦ γῆ Φεραία ... σύγγονον θ' ὕδωρ Ἰπέρεια κρήνη, νάμα θεοφιλέστατον: fr. 911 R.

Dubium: ἰώ Λήμνη Χρύσης τ' ἀγχιτέρμονες πάγοι: *Lemm.* fr. 384 R.

EURIPIDES. ὦ πολλὰ τλάσα καρδία καὶ χεῖρ ἐμή: *Alc.* 837. ὦ φίλιον στόμα καὶ γένυ καὶ χέρες: *Andr.* 1181. ὦ μέλαθρον ... ὦ πατρία πόλις: *Bacch.* 1368s. ὦ γῆς παλαιὸν Ἄργος, Ἰνάχου ῥοαί: *El.* 1. ὦ Θήβας ἱερὸν τεῖχος, ὦ στόμα Δίρκας: *Hipp.* 555. πόλις καὶ γαί' Ἐρεχθέως ὦ πέδον Τροζήνιον: *Hipp.* 1094s. ὦ ψάμαθοι πολιήτιδος ἀκτᾶς, ὦ δρυμὸς ὄρειος: *Hipp.* 1126s. ὦ λαμπρὸς αἰθῆρ ἡμέρας θ' ἀγνὸν φάος: *Hipp.* fr. 443, 1 N². ὦ πρῶρα καὶ λευκαῖνον ἐξ ἄλμης ὕδωρ Ἄργους: *Hyps.* fr. 60, 1 = p. 40. 13 Bond. ὦ στέρνα καὶ παρήδες, ὦ ξανθαὶ κόμαι: *IA* 681. ἰώ ἰώ νιφόβολον Φρυγῶν νάπος Ἰδας τ' ὄρεα: *IA* 1284. ἰώ γὰ μάτερ, ὦ Πελασγία, Μυκηναῖαί τ' ἐμαὶ θεράπναι: *IA* 1498s. ὦ φιλτάτη χεῖρ, φίλτατον δέ μοι στόμα καὶ σχῆμα καὶ πρόσωπον εὐγενὲς τέκνων: *Med.* 1071s. ὦ γλυκεῖα προσβολή, ὦ μαλθακὸς χρῶς πνεῦμα θ' ἠϊοστον τέκνων: *Med.* 1074s. ὦ τάλαινα καρδία ψυχὴ τ' ἐμή: *Or.* 466. Ἰλιον Ἰλιον, ... Φρύγιον ἄστυ καὶ καλλιβῶλον Ἰδας ὄρος ἱερὸν: *Or.* 1381ss. ὦ λάμπουσα πέτρα πυρὸς δικόρυφον σέλας ... οἶνα ... ζάθεά τ' ἄντρα δρέκοντος οὐρειαί τε σκοπιαὶ θεῶν νιφόβολον τ' ὄρος ἱερὸν: *Phoen.* 226-234. ὦ θεῶν βωμοὶ πατρώϊων ... καὶ θεῶν τῶν λευκοπῶλων δάματ': *Phoen.* 604.606. ὦ νέον ὑπαγκάλισμα μητρὶ φίλτατον, ὦ χρωτὸς ἠδὺ πνεῦμα: *Tro.* 757s. ὦ χεῖρες ... ὦ πολλὰ κόμπους ἐκβαλὸν φίλον στόμα: *Tro.* 1178ss. ἰώ θεῶν μέλαθρα καὶ πόλις φίλα: *Tro.* 1317.

10. 'Anrede' rivolta contemporaneamente a una cosa e a una persona oppure a una cosa e a un astratto.

AESCHYLUS. χθῶν ... ἡλίου φάος, ὑπατὸς τε χώρας Ζεῦς, ὁ Πύθιός τ' ἄναξ: *Ag.* 508s. ὦ πότνια Χθῶν καὶ πότνι' ἀκτὴ χῶματος: *Choe.* 722s. καὶ σὺ καὶ πολιισσοῦχος λεώς: *Eum.* 775. ὦ δῖος αἰθῆρ καὶ ταχύπτεροι πνοαί, ποταμῶν τε πηγαί, ποντίων τε κυμάτων ἀνήριθμον γέλασμα, παμμήτορ τε γῆ καὶ τὸν πανόπτην κύκλον ἡλίου: *Prom.* 88ss. ὦ μητρὸς

ἐμῆς σέβας, ὦ πάντων αἰθὴρ κοινὸν φάος εἰλίσσω: *Prom.* 1091s. ὦν πόλις, ὦν γῆ, καὶ λευκὸν ὕδωρ, ὕπατοί τε θεοί, καὶ βαρῦτιμοὶ χθόνιοι θήκας κατέχοντες, καὶ Ζεὺς σωτὴρ τρίτος, οἰκοφύλαξ ὁσίων ἀνδρῶν: *Suppl.* 23-27.

SOPHOCLES. ὦ φέγγος, ὦ γῆς ἱερὸν οἰκείας πέδον Σαλαμῖνος. ὦ πατρῶν ἐστίας βάθρον, κλειναί τ' Ἀθῆναι, καὶ τὸ σύντροφον γένος, κρηναί τε ποταμοὶ θ' οἶδε, καὶ τὰ Τρωικὰ πεδία προσευδῶ ... ὦ τροφῆς ἐμοί: *Ai.* 859-863. ὦ πόλις, ὦ πόλεως πολυκτῆμονες ἄνδρες' ἰὼ Διρκαῖαι κρηναὶ Θήβας τ' εὐαρμάτου ἄλσος: *Ant.* 842-845. ὦ γῆς Θήβης ἄστρ' πατρῶν καὶ θεοὶ προγενεῖς: *Ant.* 937s. ὦ πατρώα γῆ θεοὶ τ' ἐγγχώριοι ... σὺ τ', ὦ πατρῶν δῶμα: *El.* 67ss. ὦ δῶμ' Αἴδου καὶ Περσεφόνης, ὦ χθόνι' Ἑρμῆ καὶ πότνι' Ἀρά, σεμναί τε θεῶν παῖδες Ἑρινύες: *El.* 110ss. ὦ φίλταται μὲν χεῖρες, ἥδιστον δ' ἔχων ποδῶν ὑπηρετήμα *El.* 1357s. ὦ πόλις, ὦ γενεὰ τάλαινα: *El.* 1413. ὦ γλυκεῖαι παῖδες ἀρχαίου Σκότου ... ὦ μεγίστης Παλλάδος καλούμεναι πασῶν Ἀθῆναι τιμιωτάτη πόλις: *OC* 106ss. ὦ Πόλυβε καὶ Κόρινθε καὶ τὰ πάτρια λόγῳ παλαιὰ δῶμαθ': *OT* 394s. ὦ φίλτατον μὲν ἡμᾶρ, ἥδιστος δ' ἀνὴρ, φίλοι δὲ ναῦται: *Phil.* 530s. ὦ φέγγος ὕπνου διαδόχον, τό τ' ἐλπίδων ἄπιστον οἰκούρημα τῶνδε τῶν ξένων: *Phil.* 867s. ὦ λιμένες, ὦ προβλήτες, ὦ ξυνουσίαι θηρῶν ὀρείων, ὦ καταρρώγες πέτραι: *Phil.* 936s. ὦ πατρώα γῆ θεοὶ τ' ἐπόψιοι: *Phil.* 1040. ὦ μέλαθρον ζύμφουρον ἐμοί, Νύμφαι τ' ἔνυδροι λειμωνιάδες, καὶ κτύπος ἄρσην πόντου προβολῆς: *Phil.* 1453ss.

EURIPIDES. ὦ σχήματ' οἴκων, ὦ ποτ' εὐτυχεῖς δόμοι, ὦ πλείστ' ἔχων κάλλιστά τ' εὐτεκνώτατε Πρίαμε, γεραιά θ' ἡδ' ἐγὼ μῆτηρ τέκνων: *Hec.* 619ss. ὦ Πρίαμε καὶ γῆ Τρωιάς: *Hel.* 1220. Ἰομήν' ... ξεσταί θ' ἑπταπύλου πόλεως ... ἀγνυαί, Δίρκα θ' ἄκαλλιρρέεθρος, σὺν τ' Ἀσωπιάδες κόραι, ... συναοιδοὶ Νύμφαι, ... Πυθίου δενδρῶτι πέτρα Μουσῶν θ' Ἑλικωνιάδων δῶματ': *Hec.* 781-791. ὦ γαῖα Κάδμου πάς τε Θηβαῖος λεώς: *Hec.* 1389. ὦ πάτερ ὦ πόλις: *Med.* 166. ὦ γαῖα Δαναῶν ἱππίους τ' Ἄργους κτίται: *Or.* 1621. καὶ σὺ Φοῖβ' ἀναξ Ἄγνιεύ καὶ μέλαθρα ... ἡλικές θ' οὐμοὶ θεῶν τε δεξιμήλ' ἀγάλματα: *Phoen.* 631s. ὦ φίλη πατρίς, οἳ τε γῆς ἔνερθ' ἀδελφοὶ χῶ τεκῶν ἡμᾶς πατήρ: *Tro.* 458s. ὦ λέκτρα τάμει δυστυχῆ τε καὶ γάμοι: *Tro.* 745.

11. 'Anreden' particolarmente ampie.

SOPHOCLES. ἄκτις ἀελίου, τὸ κάλλιστον ἑπταπύλω φανέν Θήβα τῶν προτέρων φάος ... ὦ χρυσέας ἀμέρας βλέφαρον, Διρκαίων ὑπὲρ ῥεέθρων μολοῦσα, ... φῶτα ... φυγάδα πρόδρομον ὄξυτόρῳ κινήσασα χαλινῶ: *Ant.* 100-104.

EURIPIDES. Φοίνισσα Σιδωνιάς ὦ ταχεῖα κῶπα, ῥοθίοισι μάτηρ εἰρεσίας φίλα, χοραγὲ τῶν καλλιχόρων δελφίνων: *Hel.* 1451-1455. ὦ ζαθέων πετάλων πολυθηρότατον νάπος, Ἄρτέμιδος χιονοτρόφον ὄμμα Κιθαιρών: *Phoen.* 801ss.

PARTE II.

Non ci soffermeremo sull'uso dell'interiezione $\acute{\omega}/\iota\acute{\omega}$ per il quale rinviamo agli studi eseguiti da J. A. Scott¹¹ sul vocativo nei tragici. Basti dire che dall'indagine da noi condotta si sono evidenziati otto casi, quattro in Eschilo e quattro in Euripide di *Anreden* semplici non precedute da $\acute{\omega}/\iota\acute{\omega}$ e alcuni esempi in Euripide di apostrofe complessa ugualmente senza interiezione.

Vale la pena invece di richiamare l'attenzione sulle *Anreden* complesse, che sono in numero assai superiore alle semplici. Bisogna innanzitutto dire che esse vanno distinte in due classi: 1) quelle ampliate mediante aggiunte piú o meno estese che ritornano sovente e che si possono considerare patrimonio comune al quale attingono i tragici e non solo loro; 2) quelle che appaiono costruite di volta in volta a seconda dell'opportunità. A noi interessano ovviamente le prime, solo partendo dalle quali sarà possibile tentare una classificazione delle seconde, che a prima vista sembrano 'fenomeni' isolati con una formazione e uno sviluppo propri.

I. Elementi o parti comuni che ritornano sovente nei tragici ma limitati a taluni generi letterari.

| | Aesch. | Soph. | Eur. |
|--|--------|-------|------|
| a) Aggiunta di $\phi\acute{\iota}\lambda\omicron\varsigma$: | - | - | 2 |
| b) Aggiunta di un aggettivo esprimente lode: | - | 1 | 5 |
| c) Aggiunta di un aggettivo esprimente pietà: | - | 2 | 9 |
| d) Aggiunta di un aggettivo esprimente biasimo: | - | 1 | - |
| e) Aggiunta di un aggettivo senza particolare <i>ethos</i> : | - | 2 | 12 |
| f) Aggiunta di un sostantivo: | 1 | 1 | 2 |
| g) Aggiunta di due o piú aggettivi: | - | 1 | 3 |
| h) Aggiunta di un genitivo semplice: | - | 1 | 8 |
| i) Anadiplosi: | 1 | 2 | 3 |

¹¹Con riferimento ad Eschilo e Sofocle lo SCOTT, «The Vocative in Aeschylus» cit., p. 82 così si esprime: «In over two hundred addresses to the inanimate the interjection is not omitted in a single case». La medesima osservazione si legge a proposito di Euripide: «In addresses to the inanimate ... the interjection is not omitted» («Additional Notes» cit., p. 35), con l'unica eccezione di *Phoen.* 629 dove l'interiezione non viene usata dal momento che il vocativo è preceduto da $\omicron\omicron$ (*ibid.*, p. 36).

a) L'*Anrede* è ampliata dall'aggettivo φίλος.

Usato per evidenziare la buona predisposizione d'animo unita a una certa cordialità da parte di colui che proferisce l'apostrofe, l'aggettivo non occorre in Eschilo e in Sofocle se non nelle *Anreden* rivolte a più oggetti insieme. Una particolarità di Euripide è l'aggiunta di μοι all'aggettivo φίλος che contribuisce a dare all'*Anrede* una sfumatura più affettuosa. Si veda, ad esempio, *Hec.* 69 ὦ τλάμων ... μοι πούς. Talora φίλος ricorre anche in espressioni metonimiche. È il caso di Eur. *IA* 1509 dove congiunto al termine φάος tende a conferire all'apostrofe un'intonazione confidenziale e intima.

b) L'*Anrede* è ampliata per mezzo di un aggettivo esprimente lode.

Tra gli aggettivi che indicano consenso, ossequio, lode, affetto, si registrano in Sofocle κλεινός, in Euripide κλεινός, μάκαρ —quest'ultimo occorrente anche nella commedia¹²— σεμνός. In codesta categoria rientrano anche gli aggettivi indicanti l'età, come γεραιός usato da Euripide con riferimento al piede (*Ion* 1041; *Tro.* 1275), i quali vengono generalmente pronunziati in tono di affetto.

c) L'*Anrede* è ampliata per mezzo di un aggettivo esprimente pietà.

Come gli *epitheta ornantia* costituiscono un *Erweiterungsmittel* quasi limitato all'epos¹³, così gli aggettivi che esprimono pietà, compassione, turbamento profondo vengono adoperati solo nella tragedia per ampliare l'*Anrede*. Con riferimento agli oggetti inanimati, l'uso di essi è tuttavia estraneo ad Eschilo, mentre in Sofocle è limitato a ἀφεγγής e τλήμων. In Euripide accanto a τλήμων ricorrono anche δύστανος, μέλεος e τάλας.

d) L'*Anrede* è ampliata per mezzo di un aggettivo esprimente biasimo.

A differenza dell'epos e della commedia, dove l'impiego di *Schimpfwörter* è abbastanza frequente anche se non riconducibile a regole precise¹⁴, la poesia tragica ha un atteggiamento assai cauto nei confronti degli aggettivi indicanti riprovazione. L'unico esempio ci viene offerto da Soph., *Tr.* 1259 in cui si trova adoperato l'aggettivo σκληρός.

¹² Cf. WENDEL, *o.c.*, p. 130.

¹³ In EUR., *Med.* 1258 ricorre l'epiteto διογενές con riferimento alla luce invocata dal coro affinché trattenga Medea dai suoi propositi omicidi. L'apostrofe non va tuttavia inserita tra quelle indirizzate a oggetti inanimati in quanto è rivolta al sole inteso come divinità. Sull'uso dell'*epitheton ornans* nell'epos cf. WENDEL, *o.c.*, pp. 65s.

¹⁴ Cf. WENDEL, *o.c.*, p. 131.

e) L'*Anrede* è ampliata per mezzo di un aggettivo senza particolare *ethos*.

Trattasi per lo più di aggettivi meramente informativi indicanti origine o provenienza, fatta eccezione per cinque o sei casi. In numero relativamente alto sono attestati in Euripide.

f) L'*Anrede* è ampliata per mezzo di un sostantivo.

Pochi gli esempi. Significativa tuttavia la ripresa della medesima apostrofe ὦ Κραναῖ πόλις in Aesch., fr. 371 R. e in Soph., fr. 883 R.

g) L'*Anrede* è ampliata per mezzo di due o più aggettivi.

Essi esprimono per lo più commiserazione secondo un uso diffuso nella tragedia ma del quale si trovano tracce anche nell'epos. Nei due luoghi euripidei (*Andr.* 394; *Med.* 1244) in cui ricorrono τάλας e μέλεος è altresì interessante rilevare la presenza dell'aggettivo possessivo, in posizione mediana o no. Sebbene di natura diversa, ciò nondimeno gli aggettivi occorrenti in Soph., *Ai.* 418ss. vengono pronunciati dall'eroe in tono di disperazione, quasi a ribadire insieme e la sua infelicità e la sua inguaribile solitudine.

h) L'*Anrede* è ampliata per mezzo di un genitivo.

Si tratta generalmente di genitivi di nomi propri con funzione soggettiva o possessiva. Sono presenti soprattutto in Euripide, una volta in Sofocle. In tutti i casi, comunque, il genitivo è un necessario completamento del nome.

i) Anadiplosi.

Diversamente dalla commedia, nella quale viene usata essenzialmente come espressione della vivacità grossolana, codesta figura retorica è uno dei mezzi adoperati dai tragici non solo per dare enfasi all'esclamazione ma anche e soprattutto per rendere un crescendo di affetti e di emozioni che si vanno formando nell'animo e che alla fine esplodono irrefrenabili¹⁵. Una qualche attenzione meritano Eur., *IT* 392s. κῶνεαι, κῶνεαι σύνοδοι θαλάσσης e Eur., *Or.* 174s.: πότνια πότνια νύξ, ὑπνοδότειρα τῶν πολυπόνων βρωτῶν, dove si segnala la ripresa in *klimax* degli aggettivi κῶνεος e πότνια per ottenere l'ampliamento dell'*Anrede*. Si tratta di due casi molto particolari o unici nella tragedia nella quale non occorrono iterazioni di aggettivi, se si esclude Eur., *Al* 1487, dove però l'*Anrede* è rivolta a una persona.

¹⁵ Cf. WENDEL, *o.c.*, pp. 132s.

2. Come è già stato osservato, una distinzione delle *Anreden* per così dire create e adattate di volta in volta dall'autore a casi diversi non è molto facile e si lascia pertanto ricondurre a criterî puramente esteriori:

| | Aesch. | Soph. | Eur. |
|---|--------|-------|------|
| a) L' <i>Anrede</i> è ampliata per mezzo di un genitivo. | | | |
| Il genitivo contiene un'aggiunta: | - | 1 | 2 |
| il vocativo contiene un'aggiunta: | 1 | 4 | 8 |
| entrambi contengono un'aggiunta: | 2 | 4 | 6 |
| b) L'oggetto è designato con due o piú sostantivi o agg. sostantivati con piccole aggiunte: | 2 | 3 | 14 |
| c) Participio come <i>Anrede</i> autonoma. | | | |
| Con piccole aggiunte: | - | - | 1 |
| coordinato con sostantivi o agg. sostantivati: | - | 1 | 1 |
| d) Participio attributivo: | 1 | 3 | 4 |
| e) <i>Anreden</i> particolarmente estese: | - | 1 | 2 |

Pur essendo nostro intento un'esposizione per quanto possibile ordinata e esauriente, non ci soffermeremo sui singoli punti. Basti rilevare il dato che emerge dal confronto delle due tabelle: in Eschilo prevale l'uso delle *Anreden* con aggiunte ampie e complesse, non riconducibili a stereotipi formali, il che è conforme al suo stile poetico; in Sofocle e in Euripide invece la proporzione è piú o meno uguale.

Ma è tempo di portare rapidamente l'attenzione sull'uso del participio nell'apostrofe. Riguardato da Sofocle in poi non piú come semplice *Anrede* bensí come uno dei mezzi piú efficaci a disposizione del poeta per esprimersi, tale da assurgere all'occasione a una sorta di *ἐγκώμιον* storico o di *ψόγος* in nuce¹⁶, il participio occorre anche nelle formule d'indirizzo a oggetti inanimati. Come autonoma *Anrede* è assente in Eschilo; ricorre invece in Sofocle e in Euripide ma

¹⁶ Cf. WENDEL, *o.c.*, p. 121.

non in forma semplice: è infatti talora ampliato con piccole aggiunte, talora coordinato con sostantivi o aggettivi sostantivati. Vale la pena di segnalare Eur., *Tro.* 1221 $\sigma\acute{\upsilon}$ τ' , $\acute{\omega}$ $\pi\omicron\tau'$ $\omicron\upsilon\sigma\alpha$ $\kappa\alpha\lambda\lambda\acute{\iota}\nu\iota\kappa\epsilon$, $\mu\upsilon\rho\acute{\iota}\omega\nu$ $\mu\eta\tau\epsilon\rho$ $\tau\rho\omicron\pi\alpha\acute{\iota}\omega\nu$, ... $\sigma\tau\epsilon\phi\alpha\nu\acute{\omicron}\upsilon$, che va inserito nell'ambito dei vocativi come conseguenza di una sorta di *Attraktion/Perseveration*¹⁷. Qui infatti è attribuita al participio «eine prädikative Bestimmung oder Ergänzung» che con il verbo di modo finito in 2^a persona avrebbe dovuto essere in nominativo¹⁸. Un siffatto modo di esprimersi non trova riscontro alcuno nel linguaggio comune. Trattasi, a giudizio del Wackernagel¹⁹, di una «dichterische Kühnheit, wenn auch bei einem Verbum finitum in II. Person im Anschluss an vorausgehenden Vokativ ein sog. prädikatives Attribut vokativische Form erhält». Va segnalato altresì l'uso del participio attributivo anch'esso sempre accompagnato da aggiunte più o meno estese. Forme attive si alternano a quelle passive. Nel passivo accanto ai participi aoristi e presenti si registra in Sofocle un caso di *participium perfecti*, la sola forma usata dall'epos: $\acute{\omega}$ $\tau\acute{\omicron}\xi\omicron\nu$ $\phi\acute{\iota}\lambda\omicron\nu$, $\acute{\omega}$ $\phi\acute{\iota}\lambda\omega\nu$ $\chi\epsilon\iota\rho\acute{\omega}\nu$ $\acute{\epsilon}\kappa\beta\epsilon\beta\iota\alpha\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\nu$ (*Phil.* 1128s.)

Ed ora qualche breve cenno sull'uso del possessivo nell'*Anrede*. Dopo aver sottolineato che l'epos conosce solamente due formule, $\mu\eta\tau\epsilon\rho$ $\acute{\epsilon}\mu\acute{\eta}$ e $\acute{\tau}\acute{\epsilon}\kappa\omicron\nu$ / $\acute{\tau}\acute{\epsilon}\kappa\omicron\varsigma$ $\acute{\epsilon}\mu\acute{\omicron}\nu$ —più fortemente variato in Omero è il plurale con $\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota\rho\iota$, $\mu\eta\eta\sigma\tau\acute{\eta}\rho\epsilon\varsigma$, $\pi\alpha\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$ —. J. Svennung ricorda che, in conseguenza della ben nota avversione del greco nei confronti della forma vocativa del possessivo 'mio', un vocativo in -e s'incontra solo quattro volte in Omero nell'espressione $\acute{\omega}$ $\pi\acute{\alpha}\tau\epsilon\rho$ $\acute{\eta}\mu\acute{\epsilon}\tau\epsilon\rho\epsilon$: «Wir finden demnach, daß das Possessivum im Griechischen spärlich, meistens in älterer Zeit und nur bei den intimsten Verwandtschaftsbezeichnungen 'Vater', 'Mutter', 'Kind', in der Anrede auftritt»²⁰. Va sottolineato invece che il possessivo ricorre talora anche nelle formule d'indirizzo a oggetti inanimati. Si vedano, ad esempio, Soph., *Ai.* 394 $\acute{\epsilon}\mu\acute{\omicron}\nu$ $\phi\acute{\alpha}\omicron\varsigma$; *Tr.* 920 $\acute{\omega}$... $\nu\omicron\mu\phi\epsilon\acute{\iota}'$ $\acute{\epsilon}\mu\acute{\alpha}$; Eur., *Med.* 1244 $\acute{\omega}$ $\tau\acute{\alpha}\lambda\alpha\iota\nu\alpha$ $\chi\epsilon\iota\rho$ $\acute{\epsilon}\mu\acute{\eta}$, ecc.

Alla forma $\acute{\epsilon}\mu\acute{\omicron}\nu$ / $\acute{\epsilon}\mu\acute{\eta}$ si alterna a volte l'enclitico $\mu\omicron\iota$ con significato di genitivo possessivo, a volte $\mu\omicron\upsilon$. È il caso, per esempio, di Eur., *Hec.* 169 $\acute{\omega}$ $\tau\acute{\lambda}\acute{\alpha}\mu\omega\nu$... $\mu\omicron\iota$ $\pi\omicron\upsilon\acute{\varsigma}$; *IT* 837s. $\acute{\omega}$... $\mu\omicron\upsilon$ $\psi\upsilon\chi\acute{\alpha}$.

Un altro aspetto che va rilevato è l'uso del nominativo in luogo del vocativo

¹⁷ Sull'argomento vid. J. G. A. SVENNUNG, *Anredeformen. Vergleichende Forschungen zur indirekten Anrede in der dritten Person und zum Nominativ für den Vokativ* («Skrifter Utgivna av K. Humanistiska Vetenskapssamfundet i Uppsala», 42), Uppsala 1958, pp. 406-409.

¹⁸ WACKERNAGEL, *Vorlesungen über Syntax* cit., I, p. 308.

¹⁹ WACKERNAGEL, *l.c.*

²⁰ SVENNUNG, *o.c.*, p. 413.

nell'*Anrede*²¹. Sul modello di Omero, esso ricorre abbastanza di frequente presso i tragici. Si veda, ad esempio. Eur. *Alc.* 68 ὦ πολυξείνου καὶ ἐλευθέρου ἀνδρὸς ἀεὶ ποτ' οἶκος, dove si trova un uso ampliato del nominativo: 'tu, tu che sei ...', che ben si adatta a una *Anrede* gioiosa. In verità in poesia non è affatto raro l'impiego del nominativo per esprimere ogni sorta di invocazioni poco usate nel quotidiano. Basti ricordare, oltre al su citato verso dell'*Alceste*, Eur., *Phoen.* 1500 ὦ δόμος ὦ δόμος. L'apposizione²², quando c'è, di solito precede. Così, ad esempio, in Eur., *Andr.* 1 Ἀσιάτιδος γῆς σχῆμα, Θηβαία πόλις.

Come già in sanscrito, nelle *Anreden* rivolte a due oggetti uniti mediante la copula la prima formula d'indirizzo è al vocativo e la seconda al nominativo o viceversa. Lo Svennung²³ ha spiegato il fenomeno come una sorta di contaminazione tra voc. + voc. con il verbo alla 2^a persona da un lato e nom. + nom. con il verbo alla 3^a dall'altro, con il risultato seguente: voc. + nom. o viceversa con il verbo alla 2^a persona. Qualche esempio:

Voc. + Voc. (per lo più con καὶ) ὦ Πόλυβε καὶ Κόρινθε καὶ τὰ πάτρια λόγῳ παλαιᾷ δώμαθ' Soph., *OT* 1394s.; ὦ λέχη τε καὶ νυμφεῖ' ἐμά Soph., *Tr.* 920.

Voc. + Nom. ὦ φίλτατον μὲν ἡμᾶρ, ἡδιστος δ' ἀνὴρ, φίλοι δὲ ναῦται Soph., *Phil.* 30s.; ὦ μέλαθρον ... ὦ πατρία πόλις Eur., *Bacch.* 1368s.

Nom. + Voc. ὦ δῖος αἰθῆρ καὶ ταχύπτεροι πνοαί, ποταμῶν τε πηγαί, ποντίων τε κυμάτων ἀνήριθμον γέλασμα, παμμήτορ τε γῆ Aesch., *Prom.* 88ss.; πόλις καὶ γαί' Ἐρεχθέως ὦ πέδον Τροζήνιον Eur., *Hipp.* 1094s.

L'ipotesi secondo la quale codesta alternanza di forme vocative e nominative sarebbe da ascrivere a una sorta di 'contaminazione' della 2^a e 3^a persona, potrebbe essere suffragata dalla presenza di casi in cui ricorre l'articolo determinativo ad accentuare talune *Anreden* non altrimenti possibili o destinate ad assumere una sfumatura diversa²⁴. A provarlo valgono i seguenti esempi: Soph., *Ai.* 859-863 ὦ φέγγος, ὦ γῆς ἱερὸν οἰκείας πέδον Σαλαμῖνος, ὦ πατρώων ἐστίας βάθρον, κλειναί τ' Ἀθῆναι, καὶ τὸ σύντροφον γένος, κρήναί τε ποταμοί θ' οἶδε, καὶ τὰ Τρωικὰ πεδία προσαυδῶ, χαίρειτ'. ὦ τροφῆς ἐμοί: *Phil.* 867s. ὦ φέγγος ὕπνου διάδοχον, τό τ' ἐλπίδων ἄπιστον οἰκουρήμα τῶνδε τῶν ξένων; *Phil.* 986s. ὦ Λημνία χθῶν καὶ τὸ παγκρατέδς σέλις Ἰφαιστότευκτον.

Come d'altronde sia facile il passaggio da una ad altra persona risulta assai chiaramente da Soph., *Tr.* 1112s. ὦ τλήμον Ἑλλάς, πένθος οἶον εἰσορῶ

²¹ A tal proposito cf. SVENNUNG, *o.c.*, pp. 206s.

²² Sulla possibilità che il nominativo del nome (invece del vocativo) venga attratto dall'apposizione, cf. WACKERNAGEL, *Anredeformen* cit., p. 9.

²³ SVENNUNG, *o.c.*, pp. 239-242.

²⁴ Cf. al riguardo SVENNUNG, *o.c.*, pp. 243s.

ἔξουσαν. ἀνδρὸς τοῦδε γ' εἰ σφαλῆσεται, dove il coro rivolgendosi alla Grecia e chiedendosi quale mai sarà il suo lutto una volta privata di Eracle usa la 3^a persona.

Al di fuori dell'anadiplosi, di cui abbiamo già parlato, tra le principali figure retoriche incorporate nelle *Anreden* per accrescerne l'efficacia segnaliamo:

—*anafora*: Aesch., *Suppl.* 23-27 ὦν πόλις, ὦν γῆ, καὶ λευκὸν ὕδωρ, ὕπατοί τε θεοί, καὶ βαρῦτιμοὶ χθόνιοι θήκας κατέχοντες, καὶ Ζεὺς σωτήρ τρίτος, οἰκοφύλαξ ὀσίων ἀνδρῶν; Soph., *Ai.* 859-863 ὦ φέγγος, ὦ γῆς ἱερὸν οἰκείας πέδον Σαλαμῖνος, ὦ πατρῶον ἐστίας βάθρον, κλειναί τ' Ἀθῆναι, καὶ τὸ σύντροφον γένος κρῆναι τε ποταμοὶ θ' οἶδε, καὶ τὰ Τρωικὰ πεδία προσαιδῶ, χαίρετ', ὦ τροφῆς ἐμοί;

—*enallage*: Soph., *Tr.* 993 ὦ Κηναία κρητὶς βοιωτῶν;

—*iperbato*: Eur., *Alc.* 568 ὦ πολυξείνου καὶ ἐλευθέρου ἀνδρὸς ἀεὶ ποτ' οἶκος; *Hyps.* fr. 60, 1 = p. 40, 13 Bond. ὦ πρῶρα καὶ λευκαῖνον ἐξ ἄλμης ὕδωρ Ἀργούς;

—*metonymia*: Eur., *IA* 1509 χαίρε μοι, φίλον φάος;

—*ossimoro (doppio)*: Soph., *El.* 1357s. ὦ φίλταται μὲν χεῖρες, ἥδιστον δ' ἔχων ποδῶν ὑπηρέτημα; *Phil.* 867s. ὦ φέγγος ὕπνου διάδοχον, τό τ' ἐλπίδων ἄπιστον οἰκούρημα τῶνδε τῶν ξένων.

—*perifrasi*: Soph., *Phil.* 952 ὦ σχῆμα πέτρας δίπυλον; Eur., *Alc.* 911 ὦ σχῆμα δόμων.

Passiamo ora all'impiego dell'*Anrede* nelle parti liriche. Diremo anzitutto che in Eschilo essa occorre ancor più di rado che nelle parti dialogate. Ma è senza dubbio interessante rilevare che nelle *Supplici* e nelle *Coefore* le *Anreden* appaiono solo ed esclusivamente nei cori e che anzi in *Choe.* 964 ricorre un esempio di apostrofe nell'unico stasimo docmiaco di tutta la tragedia. In *Suppl.* 23-27 ὦν πόλις, ὦν γῆ, καὶ λευκὸν ὕδωρ, ὕπατοί τε θεοί, καὶ βαρῦτιμοὶ χθόνιοι θήκας κατέχοντες, καὶ Ζεὺς σωτήρ τρίτος, οἰκοφύλαξ ὀσίων ἀνδρῶν siamo in presenza di una *Anrede* complessa, rivolta contemporaneamente a cose e a persone, nella quale si segnala la ripresa di formule ed espedienti stilistici talora comuni a altre forme letterarie, vale a dire: 1) asindeto iniziale coincidente con l'anafora asindetica del pronome relativo secondo un uso già noto ad Omero (*Od.* III 31, ecc.); 2) motivo topico del λευκὸν ὕδωρ piuttosto diffuso nell'epos (*Hom.*, *Il.* XXIII 282; *Od.* V 70, ecc.) ed anche nell'elegia (*Theogn.*, 448); 3) connessione non estranea all'*Orestea* dell'aggettivo τρίτος con Ζεὺς σωτήρ a significare la posizione rituale da lui occupata nella libagione, che lo vede terzo e ultimo, quindi più importante e degli dèi superi e degli inferi.

Ultimo dato meritevole di qualche attenzione è che Eschilo non fa uso alcuno dei nomi propri.

In Sofocle il numero di *Anreden* ricorrenti nelle parti liriche è sensibilmente inferiore a quello che si registra nelle parti dialogate, tutt'altro che trascurabile. Si rilevano inoltre due dati fondamentali: 1) nelle parti liriche dell'*Edipo a Colono*, dove è presente il maggior numero di apostrofi rivolte a persona, le *Anreden* a oggetti inanimati mancano del tutto; 2) il nome proprio in forma semplice, che non appare mai nei metri lirici con riferimento a essere umano, ricorre in *OT* 1089, con l'aggiunta dell'aggettivo κλεινός in *Ai.* 596. L'apostrofe più ampia occorre peraltro nella parodo dell'*Antigone* (vv. 100-104), dove il coro nel salutare la partenza dell'esercito dei Sette e la liberazione di Tebe, si rivolge al raggio di sole che si leva sulle correnti di Dirce, momento per eccellenza vitale.

A differenza di Eschilo e Sofocle, Euripide ricorre assai più spesso all'*Anrede* nelle parti liriche, soprattutto a quella complessa. Ciò accade nelle *Baccanti*, nell'*Ifigenia in Aulide*, nell'*Oreste* ma anche nelle tragedie meno recenti, le *Supplici*, l'*Andromaca* e il ps.—euripideo *Reso*. Di una più o meno uguale ripartizione delle *Anreden* tra parti liriche e dialogate si può parlare invece a proposito dell'*Alceste*, dell'*Ecuba*, dell'*Elena*, dell'*Eracle*, degli *Eracliidi*, dell'*Ifigenia in Tauride*, delle *Fenicie* e dell'*Ione*. L'apostrofe più ampia occorre nel terzo stasimo dell'*Elena* (vv. 1451-1455) Φοίνισσα Σιδωνιάς ὦ ταχεῖα κώπα. ῥοθίοισι μάτερ εἰρεσίας φίλα, χοραγὲ τῶν καλλιχόρων δελφίνων. Nel canto di commossa partecipazione che il coro intona per augurare ad Elena e Menelao un sereno νόστος ἐπ'εὐρέα νῶτα θαλάσσης si leva l'immagine della nave fenicia che, accompagnata da un coro di festosi delfini danzanti, con la protezione di Galaneia porterà i fuggitivi in patria. Non è il caso qui di attardarsi sulla questione, peraltro assai dibattuta, dell'estensione dei cola sintattici²⁵ o sulla struttura metrica della strofe (vv. 1451-1464). Basti dire che entrambi i cola (*wilam/wilam ba*) formano l'inizio e la fine della strofe; 1453-1455 ~ 1456-1458 (*wilam pher*) e 1459-1462 (3 *gliv* o *wilam* e 5 *longa*) costituiscono la triade aab. È importante invece rilevare che ci si trova dinanzi ad una *Anrede* la cui forma è del tutto peculiare della lirica euripidea: essa infatti non solo si rivolge ad un oggetto lontano, eppur vicino alla mente del coro, qual è la nave fenicia, ma rimane altresì incompleta dal punto di vista sintattico, mancando una proposizione principale con l'imperativo o l'indicativo. Va detto però che nel caso presente l'equilibrio sintattico è mantenuto grazie al fatto che l'apostrofe e i predicati della nave (κώπα, μάτηρ, χοραγή) sono subordinati alla frase temporale che

²⁵ Per la quale *vid.* Euripides, *Helena*, hrsg. und erkl. von R. KANNICHT. II, Heidelberg 1969, p. 378.

ha inizio con il v. 1455. Ma è proprio codesta subordinazione che dimostra come nel passo compiutezza e precisione siano state volutamente evitate dal poeta alla ricerca dei loro opposti. Una forma di apostrofe sintatticamente aperta o sospesa²⁶ meglio d'ogni altra consentiva ad Euripide di esprimere sentimenti traboccanti di nostalgia o di rappresentare momenti densi di trepida attesa: il suo substrato infatti non è razionale bensì emozionale²⁷.

Per concludere il quadro che siamo andati rapidamente delineando, occorre far cenno alla posizione dei singoli tragici nei confronti dell'ἀποστροφή.

Come è già stato osservato, in Eschilo le *Anreden* sono poche e adoperate con cautela. Ricorrenti sia nella preghiera vera e propria (*Choe.* 720), sia nella breve invocazione (*Suppl.* 776), esse ritornano anche nel monologo, forma che sarà poi ripresa e perfezionata da Euripide, e che ha nel *Prometeo* (vv. 88ss.) il suo esempio più antico. Come *Anrufung* ad oggetto lontano occorre una sola volta in *Ag.* 1157, secondo un modello spesso ricorrente in Sofocle²⁸, tanto da far ritenere a più di uno studioso che Eschilo si sarebbe servito di tale forma sotto l'influsso della più giovane arte sofoclea. Espressione necessaria e naturale di quei sentimenti ed emozioni che sempre trovano in Eschilo una rappresentazione obiettiva, mai artificiosa, le *Anreden* si sottraggono a qualsiasi tipo di schema. Costruite di volta in volta a seconda dei casi, sono attentamente adattate nella forma alla personalità di colui che le pronunzia. In *Choe.* 503, ad esempio, troviamo usata l'interiezione ἰώ, che sebbene sia spesso presente in Eschilo, occorre solo altre tre volte nei trimetri (*Ag.* 518, 1305, *Mys.* fr. 143 R.). Posta sulla bocca dell'araldo²⁹, deve essere riguardata come espressione di forte eccitamento tendente ad evidenziare una differenza di comportamento tra costui e il re che riesce invece a dominare le proprie emozioni: l'araldo appartiene d'altronde ad una classe sociale che non è tenuta a praticare l'εὐσχημοσύνη e può pertanto indulgere liberamente ai sentimenti dai quali è sopraffatto. Va detto, infine, che in taluni casi, ad esempio *Ag.* 1537, l'impiego dell'*Anrede* non si prefigge altro scopo se non quello di rafforzare il pathos.

Diversamente da Eschilo, nel quale la normale forma dell'apostrofe è di solito rappresentata dalla preghiera, Sofocle si serve dell'*Anrede* per dare vivacità e calore al discorso. Con ciò non intendiamo dire che in lui la preghiera sia assente, ma solo che il 'peso' di essa non raggiunge il livello dell'invocazione eschilea.

²⁶ Su codesta forma di *Anrede* cf. *infra*, pp. 00.

²⁷ KANNICHT, *o.c.*, p. 378.

²⁸ Cf. SCHADEWALDT, *o.c.*, pp. 42s.; 178s.

²⁹ Preghiere come questa del viaggiatore che ritorna, giocano un grosso ruolo nel dramma attico. *Vid.*, p.e., *EUR.*, *Oen.* fr. 558 N²; *Teleph.* fr. 696 N².

Non va dimenticato infatti che il personaggio sofocleo incarna il tipo d'individuo ipersensibile, aperto alle emozioni non solo ma anche pronto ad 'impressionare', ciò non di meno molto più capace di autocontrollo dell'eroe euripideo³⁰. In Sofocle l'*Anrede* è pertanto un artificio tecnico³¹ attraverso il quale si tende a suscitare la pietà nello spettatore. Si trova adoperata persino nell'accumulazione sia sotto forma d'enumerazione ordinata e progressiva sia come accostamento di oggetti, sentimenti, immagini in modo disordinato o destrutturato (*Phil.* 1453-1464). Tra le forme che ritornano meccanicamente (aggettivi, sostantivi, verbi), occorrono anche, e soprattutto nelle apostrofi emozionali, le perifrasi con σχήμα (*Phil.* 952) o quelle con nomi astratti in -μα³² preceduti da un'espressione diretta (*El.* 1357; *Phil.* 867). Molto frequente è l'apostrofe di un luogo al quale l'uomo si rivolge nella sua solitudine. Per dirla col retore Apsine (*Rhet. Gr.* I 400 Sp.) κινεῖ δ'ἔλεον καὶ λόγος πρὸς τόπον τινὰ γενόμενος. Tuttavia c'è qualcosa di più profondo in codeste invocazioni. Si vedano, ad esempio, *Ai.* 412-427 e 859-863 dove i luoghi intorno a Troia sono evocati perché testimoni della grandezza dell'eroe e del suo passato. In entrambi i passi risuona incontrastata la religiosità della natura ma, come nota lo Schadewaldt³³, essa non è la 'nota di base' dei sentimenti ivi espressi. Il topos tragico dell'invocazione alla natura rappresentato con la massima lucidità e penetrazione nel Prometeo di Eschilo, si arricchisce ora di nuove sfumature: l'uomo diviene il centro dell'universo proprio in virtù di codesta 'ipostasi' che egli attua con la sua *Umwelt* passata e presente. Prometeo invoca gli elementi della natura riguardando al divino che è in essi. Anche Aiace considera la luce divina e divina la terra, ma in modo diverso: «Aias meint das Licht, das ihm leuchtete, die Erde, die ihm nährte»³⁴.

Stereotipi e costanti formali si possono ravvisare anche in Euripide. Tra le *Anreden* maggiormente ricorrenti segnaliamo quella alla città colpita dalla stessa sciagura che ha travolto il re e la sua famiglia (*Andr.* 1176; 1211), l'apostrofe alla casa testimone di ciò che ha visto (*Hipp.* 1074; *Or.* 356; *Phoen.* 1342), l'invocazione al raggio di sole (*Med.* 1251) o alla luce che ad esso appartiene (*Hec.* 68). Non è senza interesse la preferenza accordata dal poeta all'uso di particolari artifici per conferire spicco maggiore all'*Anrede*:

—*ἡμῶν*: δεξιμήλος (*Phoen.* 632), πολύθηρος (*Phoen.* 801s.), ὑπνοδότεια (*Or.* 175), χιονοτρόφος (*Phoen.* 802);

—forme particolari: ποντιάς (*Hec.* 444);

³⁰ A tal proposito *vid.* SCHMID-STÄHLIN, *o.c.*, II 1, München 1934, pp. 492s.

³¹ *Cf.* al riguardo WENDEL, *o.c.*, pp. 149s.; SCHADEWALDT, *o.c.*, p. 76.

³² Sulle parole in -μα in Sofocle, *vid.* A. A. LONG, *Language and Thought in Sophocles*, London 1968, pp. 35-46.

³³ SCHADEWALDT, *o.c.*, pp. 64s.

³⁴ SCHADEWALDT, *o.c.*, p. 65.

- verbi rari: συγκατασκάπτω (*Phoen.* 884);
- termini che si arricchiscono di nuove sfumature: ζάθεος (*Bacch.* 121), φάρος (*Andr.* 831);
- nomi in -μα come oggetto dell'azione di un verbo: βόσκημα (*Hipp.* 1356);
- perifrasi in σχῆμα, talora con suggestione di familiarità (*Alc.* 911) o di orgoglio (*Hec.* 619) o di bellezza (*Andr.* 1), talora indicative dell'aspetto esteriore (*Med.* 1072);
- costrutto διὰ μέσου con un secondo nome interposto tra il nome e l'attributo (*Hyps.* fr. 60, 1 = p. 40, 13 Bond).

Ma dietro giuochi intenzionali di belle parole lo schema fisso ritorna sempre con la ripresa di attributi, apposizioni, nomi propri.

Nei drammi piú tardi l'espedito dell'apostrofe diviene un *over-worked mannerism*³⁵. Largamente diffuso e manifestamente standardizzato è l'impiego del vocativo seguito da una clausola relativa senza un discorso in 2ª persona. Non limitata alla preghiera nell'indirizzo a esseri divini o semidivini³⁶, ma occorrente soprattutto nelle apostrofi puramente poetiche³⁷, codesta forma di vocativo per cosí dire sospeso raggiunge nelle tragedie piú tarde uno sviluppo veramente eccezionale³⁸. Perde tuttavia di vigore, in corrispondenza forse del venire meno di quella tensione che caratterizza le tragedie piú antiche di Euripide.

In definitiva tra Euripide e Sofocle non c'è molta differenza. A tal proposito la Wendel osservava: «bei Euripides ist all das was bei Sophokles dem Epos und auch Äschylus gegenüber neu einsetzt, weiter ausgebaut, noch mannigfaltiger in der Form und vielleicht auch durch Routine mehr verflacht»³⁹.

RITA MASULLO
Università degli Studi
di Napoli Federico II
Dipartimento di Filologia Classica

³⁵ Vid. al riguardo BARRETT, *o.c.*, p. 306.

³⁶ Cosí, p.e., in SOPH., *Ant.* 781 e anche in THEOGN., I 15s.

³⁷ Cf. *Aeschylus Agamemnon*, Ed. with a Comm. by E. FRAENKEL, III, Oxford 1950, p. 698.

³⁸ Vid. *Bacch.* 120ss.; *El.* 432; *Ion* 492ss.; *Tro.* 122, ecc.

³⁹ WENDEL, *o.c.*, p. 150.